

Marco Agrippa l'Ammiraglio

I meriti navali del maggiore artefice della "Roma di marmo" di Augusto

dell'Amm. Domenico Carro
Socio del Gruppo di Roma

«**A**grippa? Ah, si ...Menenio Agrippa, quello dell'apologo!». È la replica più comune, quando si accenna ad Agrippa, visto che il nome di quell'antichissimo personaggio consolare, inventore di un felice apologo, ha la singolare capacità di riaffiorare spontaneamente dalle nebbiose reminiscenze scolastiche. In alternativa, può giungere un «Chi? Erede Agrippa?» da qualcuno che rammenta questa arbitraria denominazione del sovrano giudaico romanizzato Marco Giulio Agrippa. Solo da pochi viene invece ricordato il maggiore Agrippa della storia, cioè Marco Vipsanio Agrippa.

A tal proposito va detto che l'affievolimento del suo ricordo deriva in buona parte dalla sua virtù, visto che egli seppe mantenersi sempre discreto e pacato, subordinando lealmente l'ambizione alla propria volontà di alimentare con i suoi successi la gloria ed il prestigio del suo fraterno amico d'infanzia, il giovane Cesare Ottaviano, di cui sostenne vigorosamente l'ascesa ed il successivo ruolo di Augusto, fondatore dell'Impero e primo imperatore di Roma.

D'altra parte, nel più ristretto ambito degli studiosi e degli appassionati dell'antica Roma il nome di Marco Agrippa risulta comunque ben noto, soprattutto per merito dell'enorme complesso di opere architettoniche (i *monumenta Agrippae*)

che egli eresse a proprie spese per abbellire e rendere confortevole la Città Eterna, contribuendo più di ogni altro alla trasformazione augustea della vecchia "Roma di mattoni" nell'*"Urbem marmoream"*, la città di marmo.

Basti pensare al Pantheon ed a tutte le altre splendide opere pubbliche realizzate sulle sue proprietà nel Campo Marzio, oltre al nuovo ponte sul Tevere (*Pons Agrippae*), al nuovo centro commerciale ai piedi del Palatino (*Horrea Agrippiana*), alle miglorie apportate al Circo Massimo, al potenziamento della rete di acquedotti (ripristino dell'*Acqua Marcia*, e costruzione degli acquedotti dell'*Acqua Vergine* e dell'*Acqua Giulia*) ed impianti ad essi collegati: 700 bacini d'acqua, 500 fontane e 130 serbatoi, ornati da 300 statue e 400 colonne di marmo, secondo l'inventario di Plinio il Vecchio.

È inoltre risaputo che, nelle sue attività di "architetto" ed edificatore di ampie parti della Roma di Augusto, Marco Agrippa si illustrò per le sue vedute lungimiranti, per la ricerca di soluzioni tecniche audaci ed innovative, nonché per la sua generosità e per la preoccupazione di operare a beneficio del popolo romano. Su quest'ultimo punto risulta emblematico il memorabile discorso in cui egli sostenne la necessità di rendere di proprietà pubblica tutti i quadri e le statue, anziché lasciare



l'Italia dalle ostilità condotte dalle flotte di Sesto Pompeo. Costui aveva occupato la Sicilia l'anno dopo la morte di Cesare, e da allora esercitava la pirateria contro Roma e l'intera Penisola, provocando danni e vittime, così come una gravissima carestia derivante dalla paralisi del traffico marittimo. Egli disponeva infatti di ingenti forze navali, armate da elementi raccogliuti ma superbamente addestrati al combattimento in mare, e ne affidava il comando ad ammiragli espertissimi, fra i quali alcuni capi pirati cilici catturati molti anni prima da suo padre, Pompeo Magno. Dopo aver invano tentato varie soluzioni, sia diplomatiche che militari, per rimuovere questa nuova ed esiziale pirateria, Ottaviano decise di affidare il comando della guerra navale al suo amico d'infanzia Marco Agrippa, che, pur avendo appena 26 anni, stava già assumendo il suo primo consolato (37 a.C.). Agrippa costruì un nuovo porto, il *Portus Iulius*, congiungendo i laghi Averno e Lucrino



Il *Portus Iulius*, formato dall'unione dei laghi Lucrino ed Averno con il mare, fra Baia, Puteoli e Cuma. Sulla punta della penisola flegrea, la base navale di Miseno, costituita collegando il porto naturale al lago omonimo

Plastico del Museo Archeologico dei Campi Flegrei

con il mare, e lo allestì come una base navale del tutto rispondente. Vi radunò le navi disponibili e mise in cantiere una nuova grande flotta costituita da unità molto robuste, di cui egli stesso studiò accuratamente i progetti per migliorarne le prestazioni in combattimento.

Per tutto il resto dell'anno e nel successivo inverno sottopose ad un addestramento intensivo gli equipaggi: prima a terra, poi esercitandoli alle manovre tattiche nelle acque dei due laghi, ed infine in mare, approfittando dei giorni di cattivo tempo per abituare i suoi uomini a operare con disinvoltura anche nelle condizioni peggiori.

Nella primavera del 36 a.C. si avviò infine l'operazione pianificata da Ottaviano ed Agrippa per attaccare la Sicilia da tre direzioni: da nord Marco Agrippa doveva impegnare la maggiore flotta avversaria; da levante e da sud-ovest Ottaviano e Lepido dovevano sbarcare le rispettive legioni.

che i capolavori venissero rinchiusi nelle ville private. Le stesse qualità, la stessa indole e la stessa mentalità si ritrovano sia nell'Agrippa "politico" che nell'Agrippa "ammiraglio", cioè nel ruolo che egli rivestì negli anni in cui Ottaviano gli attribuì la piena responsabilità delle operazioni marittime.

Tale funzione iniziò nel bel mezzo della Guerra Sicula, quando Ottaviano si trovava nella pressante necessità di difendere

CORONA NAVALE E VESSILLO AZZURRO

In riconoscimento degli straordinari risultati conseguiti da Agrippa con le sue smaglianti vittorie navali, Ottaviano gli tributò due onori eccezionali, che sono stati poi ereditati dalla nostra Marina:

- per la vittoria navale di Nauloco, ad Agrippa fu conferita la *Corona navale*, considerata dai Romani la più alta delle onorificenze militari, concessa solo in rarissime occasioni; egli fu peraltro il solo a ricevere il privilegio di potersene fregiare in tutte le occasioni ufficiali, ed egli lo fece con grande fierezza come si vede su molte monete a lui dedicate. Quella stessa *Corona navale* romana, d'oro e ornata di rostri, permane un simbolo ampiamente utilizzato dalla nostra Marina, nel suo stemma araldico ed in vari altri emblemi navali
- per la vittoria navale di Azio, allo stesso Agrippa fu attribuito un *Vessillo azzurro*, da intendersi come insegna permanente di "imperium maris", cioè di dominio del mare, per ricordare il suo ruolo di invincibile Comandante in capo delle flotte romane. Da quel primo *Vessillo azzurro* romano, del colore del mare e della veste di Nettuno, discendono le azzurre insegne di Comando navale utilizzate dalla nostra Marina (e da molte altre) quale distintivo dei Comandanti Superiori in mare e degli Ammiragli in comando.



Rappresentazione della Vittoria navale sul rovescio di un denario d'argento di Ottaviano
Medagliere Capitolino



Marco Agrippa con la corona navale – ornata da riproduzioni di rostri – rappresentato sul diritto di un asse di bronzo emesso da Caligola in onore di suo nonno. Sul rovescio, il dio Nettuno

Foto www.forumancientcoins.com gentilmente ceduta a Marinarai d'Italia

Nota biografica

L'Ammiraglio di Divisione **Domenico Carro**, ha lasciato il servizio attivo nel 1996, dopo aver gestito dagli SS.MM. della Marina e della Difesa le operazioni condotte dalle forze nazionali in mare ed oltremare negli anni 1988-1994, avendo altresì comandato la Flottiglia Corvette e l'Ispettorato dei Fari. Si è poi dedicato alla storia navale e marittima romana, pubblicando varie opere, fra cui *Classica* (1992-2003), *Maritima* (1995), *Roma Navale* (2005-2006), oltre a vari saggi, articoli, una serie di 10 tavole divulgative e un romanzo storico in francese. È presente anche sulla Rete con il proprio sito Roma Aeterna (www.romaeterna.org).

La fronte colonnata del Pantheon, ricostruita da Adriano in modo alquanto simile a quella del tempio originario, riproduce l'iscrizione di Agrippa riferita al suo terzo consolato

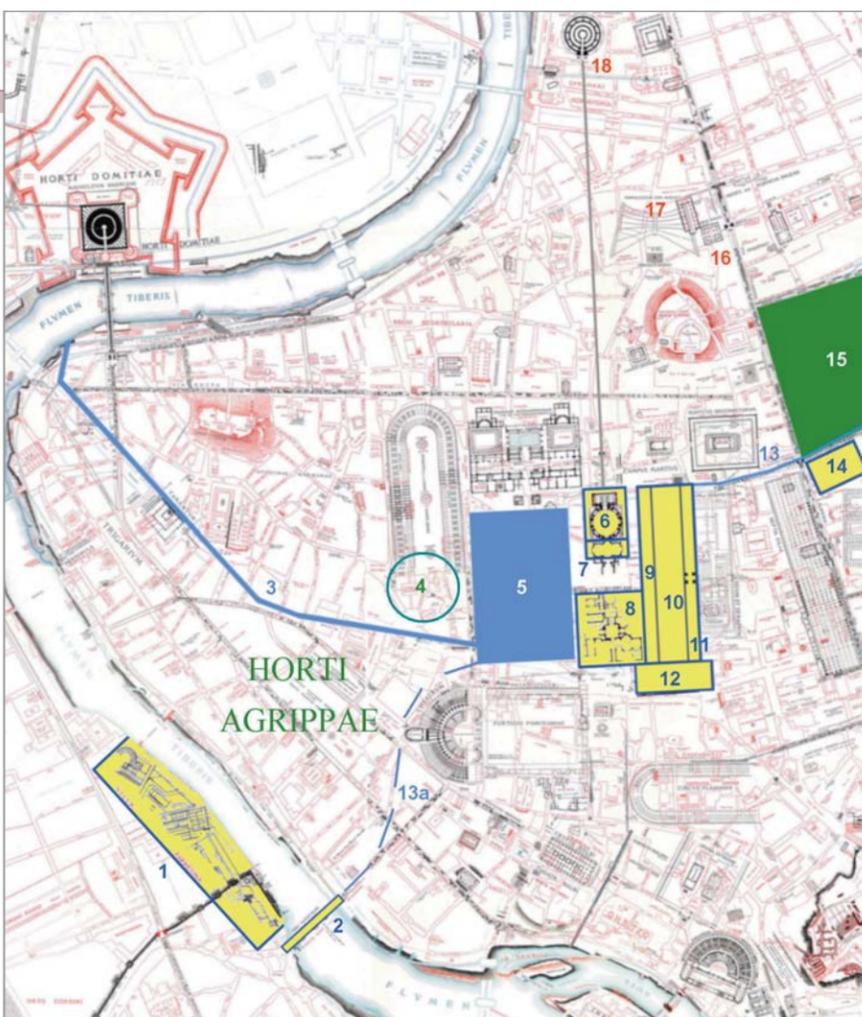


Mentre questi ultimi incontrarono serie difficoltà per mare ed in costa, Agrippa riportò una netta vittoria navale nelle acque di Milazzo, privando la flotta di Sesto Pompeo di trenta navi. Poi, essendosi impadronito del litorale fra Milazzo e Tindari, consentì l'afflusso di tutte le legioni di Ottaviano ed il successivo taglio dei rifornimenti degli avversari.

Nel contempo fece costruire e distribuire sulle sue navi un nuovo attrezzo navale, l'*arpax*, da lui ideato per scagliare a distanza i ramponi di abbordaggio, rendendo così più spedito l'arrembaggio e la cattura delle navi nemiche. Logorato dalle privazioni, Sesto Pompeo si trovò infine costretto ad uscire da Messina con l'intera flotta di 350 unità, ma venne definitivamente sconfitto da Marco Agrippa in battaglia navale (acque di Nauloco), perdendo quasi tutte le sue navi: ne salvò solo 17, con le quali fece vela verso il Mediterraneo orientale, in una navigazione senza ritorno.

Nel successivo inverno Ottaviano preparò una spedizione in Adriatico per rimuovere un'altra pirateria - di matrice illirica - che operava in quelle acque ai danni dell'Italia. Questa guerra, che durò due anni (35-34 a.C.), venne condotta dallo stesso Ottaviano sulla costa illirica, mentre Marco Agrippa schierò la flotta nelle acque della Dalmazia per il contrasto al naviglio nemico e per il concorso alle operazioni terrestri lungo la fascia costiera. Inizialmente Agrippa si impadronì delle isole di Curzola e Melida, covi di efferati pirati, e da lì seccò le acque fra le miriadi di isole dalmate fino al golfo del Quarnaro, catturando tutte navi dei Liburni, popolo di provetti marinai che primeggiavano nella pirateria. Egli partecipò successivamente alle operazioni sulla costa, pur mantenendo sempre la flotta in mare, per il controllo delle acque e per il blocco dei rifornimenti ai nemici. Questa misura diede i suoi frutti nei primi giorni del 33 a.C., quando i Dalmati, esauriti dalle privazioni subite a causa del mancato afflusso di viveri, si rassegnarono a richiedere la pace.

Dopo il termine della Guerra Dalmatica, Marco Agrippa incluse nella sua flotta buona parte delle navi liburniche, di cui i Romani avevano iniziato ad apprezzare, già da diversi anni, le peculiari qualità nautiche. Erano infatti delle unità abbastanza simili alle biremi, ma risultavano molto più veloci e manovriere, ciò che le



rendeva particolarmente insidiose nei combattimenti navali.

Il terzo importante impegno della flotta di Agrippa iniziò l'anno successivo (32 a.C.) e fu di gran lunga il più celebre, essendo stato determinante ai fini della svolta storica che ne scaturì. Si trattò di quel conflitto prevalentemente navale che va sotto il nome di Guerra Aziaca, dalla denominazione della località sulla quale si incentrarono le azioni risolutive. Ma il suo scenario geo-strategico fu molto più ampio, tanto da abbracciare la maggior parte del mondo allora conosciuto. Infatti, prescindendo dalle ragioni o dalle mire personali dei maggiori contendenti, la situazione di fatto che si verificò fu una contrapposizione fra l'Oriente ellenizzato e l'Occidente romano. L'iniziativa della guerra venne formalmente presa da Cleopatra, regina d'Alessandria, e da suo marito Marco Antonio, sebbene questi fosse ormai privo dell'*imperium* (cioè di un legittimo potere di comando, politico e militare) dalla fine dell'anno precedente, quando il mandato dei Triumviri era scaduto.

Costoro avevano proceduto alla costruzione di nuove flotte, nel mar Egeo ed in Cilicia, e promosso la raccolta di altre forze navali e terrestri con il contributo di tutti i regni e le regioni del Mediterraneo orientale. L'adesione a questa coalizione a guida alessandrina risultò molto vasta, come era sempre accaduto quando dei sovrani avevano fatto leva sull'antico sogno di ripristinare l'egemonia ellenistica, nel ricordo esaltante di Alessandro Magno. Venne così radunata ad Efeso una flotta immensa, che includeva, fra navi da guerra e mercantili, circa 1000 unità, con equipaggi prevalentemente ellenici ed egiziani. Postisi alla testa di questa flotta, Antonio e Cleopatra salparono dal Pireo in autunno, entrarono nello Ionio e fecero rotta verso l'Italia per attaccarla. Consapevole della minaccia che si stava profilando, Agrippa aveva schierato la sua flotta nello Ionio, ove attuava una sorveglianza continua mediante appropriati pattugliamenti. La presenza navale romana negli approcci del Canale d'Otranto venne riferita ad Antonio e Cleopatra dalle

Realizzazioni urbanistiche progettate da Marco Agrippa per il Campo Marzio ed aree adiacenti:

1) villa detta "della Farnesina", presunta residenza suburbana di Agrippa con la moglie Giulia (figlia di Ottaviano Augusto); 2) ponte di Agrippa, che collegava le proprietà private sulle due rive del fiume e consentiva il passaggio dell'acqua Virgo; 3) canale Euripo, che costituiva l'emissario delle Terme e del lago di Agrippa; essendo largo oltre 3 metri e profondo circa 1,70, i Romani vi nuotavano dentro; 4) bosco di Agrippa, ornato di statue e fontane; 5) lago artificiale (Stagnum Agrippae) realizzato in una depressione naturale del Campo Marzio, probabilmente coincidente con la sede una palude dell'età arcaica (Caprae palus); 6) Pantheon; 7) basilica di Nettuno; 8) terme di Agrippa, le prime terme pubbliche di Roma; 9) portico degli Argonauti; 10) Saepta Julia, piazza monumentale destinata alle votazioni del popolo ed a spettacoli; 11) portico di Meleagro; 12) Diribitorium, vasto edificio coperto, destinato allo spoglio dei voti; 13) acquedotto dell'acqua Virgo, l'acqua che alimenta ancora oggi la Fontana de' Trevi, la "Barcaccia" in Piazza di Spagna e la Fontana dei Fiumi in Piazza Navona; 14) portico di Vipsania, progettato da Agrippa e realizzato dalla sorella; vi era esposta la grande carta dipinta del mondo conosciuto preparata dallo stesso Agrippa; 15) Campus Agrippae. Altre costruzioni augustee collegate al piano urbanistico di Agrippa: 16) Ara Pacis; 17) Orologio di Augusto; 18) Mausoleo di Augusto (sull'asse del Pantheon e con l'ingresso rivolto verso di esso). Disegno D. Carro.

proprie navi esploratrici quando essi si trovavano già all'altezza di Corfù. Il timore di essere intercettati da forze consistenti li fece desistere dal proseguire subito verso l'Italia. Invertirono pertanto la rotta e si fermarono poco più a sud, ad Azio, ove decisero di far svernare la flotta dopo aver fortificato l'accesso al porto. Marco Agrippa si prefisse subito di bloccare dal mare quella flotta ed relativi rifornimenti marittimi, in modo da fare di Azio il punto d'arrivo terminale dell'intera spedizione orientale. A tal fine, fece operare la propria flotta durante l'intero inverno per sorvegliare gli accessi del golfo di Ambra ed intercettare il traffico marittimo sospeso. Espugnò inoltre la città di Modone, sulla costa sud-occidentale del Peloponneso, e la usò come base per il controllo della rotta marittima fra il Mediterraneo orientale ed Azio. In tal modo catturò molte navi onerarie cariche di viveri e di armi provenienti dall'Egitto, dalla Siria e dall'Asia minore. A partire dalla primavera, essendo stato raggiunto dal console Ottaviano, che pose l'accampamento di fronte



Resti della parete settentrionale della basilica di Nettuno



Particolare del fregio con delfini e tridenti della basilica di Nettuno

ad Azio, Agrippa esercitò una costante pressione psicologica sul nemico, alterando incursioni ed azioni di molestia, e sconfisse in due battaglie navali delle formazioni nemiche che avevano azzardato qualche sortita. Si impossessò anche di Leucade, Patrasso e Corinto, precludendo in tal modo ogni residua possibilità di afflusso di aiuti dall'Oriente. Nel complesso delle operazioni fino allora condotte nelle acque ioniche della Grecia, Agrippa aveva catturato più di 130 navi avversarie, affondandone molte altre.

Poiché la situazione ad Azio era divenuta insostenibile, Antonio e Cleopatra si risolsero a salpare con tutta la flotta. La celeberrima battaglia navale che ne seguì fu un ulteriore capolavoro di Marco Agrippa, la cui imprevedibile manovra disarticolò lo schieramento nemico; egli poté così sbaragliare la formazione avversaria, catturando 300 navi e distruggendo le altre, tranne le 60 unità di Cleopatra che, seguite da quella di Antonio, fuggirono ad Alessandria, ove i due si tolsero la vita l'anno dopo. Con questa vittoria navale, che generò la successiva instaurazione della *pax augusta* sulla terra e sui mari, si concluse la breve ma intensissima "carriera navale" del nostro Agrippa. Egli ebbe tuttavia ulteriori occasioni di valorizzare l'eccezionale esperienza maturata in quei sette anni. Oltre a vari alti incarichi che assolse anche per mare, egli lasciò il proprio segno inconfondibile nei provvedimenti

che vennero intrapresi per conferire un assetto permanente all'organizzazione delle flotte che avevano combattuto ad Azio ed per sistemare tali flotte in nuove basi navali allestite a Miseno, Ravenna e *Forum Iulii* (Fréjus), riadattando alle nuove esigenze il modello costituito dal *Portus Iulius*. Per tale motivo, Marco Agrippa può essere considerato l'autentico "padre" delle flotte imperiali romane e, di conseguenza, anche dell'attuale concezione dell'organizzazione delle forze navali. Quando si parla di un personaggio dello spessore, della versatilità e della fortuna di Marco Agrippa, che fu tre volte console, scrittore e geografo, oltre che amico, consigliere e genero di Augusto, da cui venne temporaneamente designato alla successione imperiale (quando Augusto cadde malato) ed infine elevato al sommo potere dello Stato in qualità di "collega" dello stesso imperatore, descriverlo solo come "l'ammiraglio di Ottaviano" rischia di apparire fortemente riduttivo. Ma è comunque opportuno ricordarlo con il massimo rispetto anche in tale veste, poiché dall'accurata analisi di quanto egli fece e dei risultati che conseguì, valutandolo alla luce dei perenni canoni dell'arte navale ed anche dei moderni principi della strategia marittima, egli va certamente annoverato fra i più grandi ammiragli di tutti i tempi. Personalmente sono convinto che sia stato proprio il più grande.